ASTARTO

DRAMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO MALVEZZI

L' ESTATE DELL' ANNO

M. DCC. XXI.

All'Eminentissimo, e Reverendissimo Principe

IL SIG. CARDINALE

TOMMASO RUFFO

DIGNISSIMO LEGATO DI BOLOGNA.



IN BOLOGNA.

Nella Stamperia de' Successori del Benacci. *Con lic. de' Super.*

EMINENTISSIMO, E REVERENDISSIMO PRINCIPE.



On ad altri certamente, che all' E. V. doveasi consecrare il presente Drama, che si Canterà sopra questo Teatro nella corrente staggione; perche appunto festeggiando la nostra Patria il felice arrivo dell' E. V. a questa Legazione, tale Spettacolo

contribuiſce alle dimoſtrazioni di gioja, che ſono dovute in così felice ſucceſſo. L'animo grande di V. E., che perfettamente poſſiede le Virtù, che diſtinguono li Principi, perche le portò da' Natali, e le alimentò con le Virtuoſe fatiche, e le più riguardevoli Cariche del Principato, ſi degnerà di accogliere queſto oſſequioſo tributo, e proteggere quelli, che lo preſentano, e che con profonda venerazione ſi proteſtano

Di V. E. Reverendiſſima.

Bologna li 19. Luglio 1721.

Umiliſſimi Servidori
I Cavalieri Uniti.

ARGOMENTO.



'Anno del Mondo 2972. (giusta il computo di Sesto Calvisio) *Abdastarto Rè di Tiro, dopo nove anni di Regno, restò ucciso da Sicheo figliuolo di una sua Nutrice, il quale occupò dopo la congiura lo Scettro, e per lo spazio di dodici anni tirannicamente lo tenne. Lui morto, gli successe la figliuola Elisa, che niuna cosa ebbe maggiormente a cuore, che conservarsi sul Soglio, benche usurpato; e perche correva fama, che ancora vivesse Astarto figliuolo legitimo del Rè Abdastarto, vedendo essa, che questo nome era ben accetto al Popolo, mossa da gelosia di comando, usò maggior diligenza per venire in cognizione, ov'egli si ritrovasse. Questo Principe intanto, ch'essendo fanciullo era stato occultamente salvato da Fenicio, uno de' principali del Regno, era cresciuto, ignaro della sua Real condizione, sotto il nome di Clearco, e in qualità di Figliuolo dello stesso Fenicio. Il suo valore, e la sua virtù lo misero ben tosto in grazia della Reina, della quale eglì era divenuto anche amante; così che*

questa lo innalzò alle prime cariche della Corona, e finalmente determinò di farlo suo Rè, e suo Marito. Da questa sua risoluzione nasce tutto il viluppo del Drama: perche da una parte la contrasta Agenore pretendente anch' egli delle nozze di Elisa; la contrasta Sidonia, Sorella d' Agenore, per l' amore da lei segretamente conceputo verso Clearco. La contrasta Nino per l' amicizia di Agenore, e per gl' impulsi di Sidonia da lui amata, e finalmente la contrasta Fenicio per l' odio, che porta ad Elisa, per non poter soffrire, che il figliuolo del Rè Abdastarto prenda in Matrimonio la figliuola del Paricida.

Con tali disposizioni principia il Drama appunto, che Clearco, Generale del Regno; ritorna vittorioso dalla Fenicia, la quale s' era ribellata ad Elisa. Il suo fondamento Istorico è preso dal Libro decimo di Giuseppe contra Appione, *ed all' idea favolosa hà dato qualche motivo il Tragico Franzese* Quinault *nelle sue Tragedie intitolate l' Astarto, e l' Amalasunta.*

Beni-



Benigno Lettore.



Utte le mutazioni sì di moltissime Arie, come di qualche Recitativo, sono cagionate dalla particolare abilità de' Virtuosi Attori, a cui doveasi contribuire, da chi vi hà posto mano, per rendere più plausibile, e grato codesto Estivo divertimento. Le parole Fato, Destino, Nume &c. sono frasi del Poeta, non sentimenti di chi scrisse innalterabilmente Cattolico, quale ei professa di essere. E vivi felice.

MUTAZIONI.

NELL' ATTO PRIMO.

Luogo Magnifico con Trono Reale.
Porto di Mare con Navi.
Anticamera alle Stanze di Clearco.

NELL' ATTO SECONDO.

Luogo ſolitario dietro al Palazzo Reale vicino alla Caſa di Fenicio ingombrato di Palme, con Statua di Giove.
Appartamenti di Sidonia.

NELL' ATTO TERZO.

Prigione.
Appartamenti Reali.
Salone Regio.

ATTO-

ATTORI.

ELISA, Reina di Tiro figliuola del già Tiranno Sicheo, Amante di Clearco.

La Signora Faustina Bordoni Virtuosa di Camera di S. A. Elettorale Palatino.

ASTARTO, Figliuolo di Abdastarto già Rè di Tiro, creduto figliuolo di Fenicio, sotto nome di Clearco amante di Elisa.

La Signora Diana Vico Virtuosa di S. A. Elettorale di Baviera.

SIDONIA, Sorella di Agenore, amante in secreto di Clearco, e in palese di Nino.

La Signora Rosaura Mazzanti.

FENICIO, Grande del Regno, creduto Padre di Clearco, nemico nascosto di Elisa.

Il Sig. Giovanni Paita.

NINO, Grande del Regno, amico di Agenore, ed Amante di Sidonia.

Il Sig. Carlo Scalzi.

AGENORE, Grande del Regno, ed Amante di Elisa.

La Signora Vittoria Tesi Virtuosa del Serenis. Principe Antonio di Parma.

GERONZIO, Capitano delle Guardie di Elisa, e confidente secreto di Fenicio.

Il Sig. Giuseppe Cassani.

La Scena è in Tiro.

Maestro della Musica il *Sig. Luca Antonio Predieri.*

Le Scene, sono invenzione, e Pittura del *Sig. Antonio Bibiena.*

Il Vestiario del *Sig. Cesare Bonazzoli.*

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Luogo magnifico con Trono Reale.

Elisa, Fenicio, Nino, Agenore, Popoli, e Soldati.

Elis. Non più. Così risolvo; oggi in Clearco,
Il cui braccio, il cui zelo
Scende dal Trono.
E' pubblica salvezza, e mio riposo,
Abbia Tiro un Regnante, Elisa un Sposo.
Ag. L'abbia; ma un breve indugio.....
Elis. E' un gran periglio
Sin'or, l'idra rubella
Fù senza Capo; or l'hà in Astarto.
Nin. Astarto
Giacque fin dalle fasce.
Elis. E pure in lui
Sogna fama bugiarda, e cieco sdegno
L'aure alla vita, e le ragioni al Regno.
Nin. Un Nome vano è tuo terror!
Elis. Degl' Empi
Ei dà pretesto all' armi; un Rè ch' io scelga

Rompe le trame; ed in Clearco io'l voglio (glio.)

Ag. (Misero Cor! Sposa tù perdi, e So-

Elis. Fenicio, e tù sì mesto

Nella sorte del Figlio?

Fen. Temo ne' tuoi favori il suo periglio:

Sposo d'Elisa, e possessor del Trono

Mille rivali avrà, mille nemici.

Elis. Gli avrà, ma suoi Vassalli; in van contrasti,

Abbia l'amor di Elisa, e quel gli basti.

SCENA SECONDA.

Geronzio, e detti.

Ger. Reina eccelsa, il vincitor Clear- (co

Riede a' tuoi lidi; empiono l'aure amiche

Le trionfanti vele.

Elis. Venga Clearco, il sommo Duce, e primo

Il Genitor lo incontri,

Col lieto avviso; ei gli dirà qual merto

Lo porti al Trono, e per qual man lo innalzi;

Gli dirà.....

Fen. Sì, Reina, (sieme

La sua grandezza, i doni tuoi, ma in-

A lui dirò, che ambizion nol tragga

Le

Le ſue ruine ad accettar: che al faſto
Ponga confin, moderi i voti, e ſappia,
Ben ravviſar la donatrice, e'l dono.
Eliſ. Sì ardito......
Fen. Col mio labbro
Il buon Suddito parla.
Eliſ. Mà non parla il buon Padre. Eh! ti sfavilli
Men guardingo dagli occhi il Cor fe-ſtoſo)
Và; Clearco è tuo Rè.
Fen. (Non mai tuo Spoſo.)
Eliſ. Speranze godete
Vedrete ſul mio Trono,
Chi regna ſul mio Cor;
Più degno faſſi il Regno,
Allor, che uniti ſono,
E Maeſtate, e amor.
Speranze &c.

SCENA TERZA.

Nino, ed Agenore.

Nin. A Chi arride la ſorte,
Agenore ſi applauda, e ſi riſ-(petti.
Ag. Riſpettare un rival? può conſigliarlo
L'amante di Siconia,
Non quel di Eliſa; altri penſieri io volgo,
Odimi, e fido ſii.....

Nin.

Nin. Te ne afficuro
Sù l' amor di Sidonia a tè germana.
Ag. Nino l' avrai bel guiderdon di fede;
Nin. E di tenero amor dolce mercede.
Ag. Sai, che (vera ò bugiarda
La fama fia) vive di Aftarto il nome
Nel cieco vulgo; Elifa
N' hà tema, e pena, offre, minaccia, afcolta,
E di tutti diffida.
Nin. Mà in che ti ferve il fuo timor?
Ag. Diretto
Finfi un foglio a Clearco, in cui di Elifa
Si decreta l' eccidio; a piè vi è fcritto
Di Aftarto il nome, e regio impronto il chiude
L' avrà ben tofto la Reina, e in lei,
Tradimento sì enorme,
Spenti gli affetti, accenderà lo fdegno;
Cadrà l' indegno, e forfe
Non vil frutto trarrò dalla mia frode.
Nin. Ti affifta amor; mà temo,
Reo, che al giudice piace, e già innocente.
Ag. Cefferà di piacer, s' è traditore;
Preval fempre in chi regna,
Ragion di Stato, a tirannia d'amore.
Più non fia quel Cor coftante
A un' ingrato, a un traditore;
Mà gli fquarci, e ftrani il Core,
E lo fulmini ad ogni iftante;

Can-

Cangierà per lui pensiero,
Ed amor gli avrati strali,
Saran fulmini mortali,
A un sleale, a un' incostante.
Più &c.

SCENA QUARTA.

Nino, poi Sidonia.

Nin. Gioite ò mie speranze ... ecco la bella
Ben m' arride il destin.
Sid. (Giovi schernirlo)
Signor.
Nin. Qual nuovo ossequio? (ma
Sid. A quella fronte onde il real diade-
Spargerà di grandezza
Vestigie luminose,
Reca il guardo, ed il piede
Di Vassallo rispetto i primi omaggi.
Nin. (Resto confuso) in me tù vedi an-
Quel Nino. . . . . (cora
Sid. Egli è il mio Rè; l'aspetta il Trono,
Il Talamo l'invita,
Nin. Eh quel non sono. (io,
Sid. Quella, che fui per Nino ancor son'
Quel, che fosti per me tù più non sei.
Nin. Io diverso da me? perche? rispondi?
Sid. Elisa. . . .

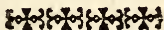
Nin. Non la bramo;
Sid. E sei suo Sposo?
Nin. Nino Sposo ad Elisa?
Io spergiuro à quel volto esser potea?
Sid. Io mel credea. (data
Nin. Nò mia delizia; al sol Clearco, e
La contesa Corona.
Sid. O' Elisa ingrata!
E un rifiuto di Elisa in tè mi porti?
Nin. Rifiuto non soffrì, chi non pretese.
Sid. Si concorre ad un ben senza bra-
Nin. Mi comprese il Senato, (marlo?
Ne capaci del Trono; (re
Mà l'amistà di Agenore, e il tuo amo-
Fecer, che in me fosse innocente il co-
Sid. A sì bella amicizia (re.
Poco debbe il germano.
Nin. La sventura di lui, non è mia colpa.
Sid. Potria la sua grandezza, esser tuo
merto. (metti?
Nin. Intendo; e qual mercede a me pro-
Sid. Qual mercede prometto? ancor nol
Nin. Mà pur . . . . . sai?
Sid. Brami di più? tù mio sarai.
Nin. Mio ben del Cor la spene
Tutta riposa in tè;
Con vario nome, e gloria,
Se amor dà legge al Mondo,
Tù darai legge a me.
Mio &c.

SCE-

SCENA QUINTA.

Sidonia sola.

CHi ben'ama, ben finge, e chi ben finge,
Si fà strada al piacer. Nino deluso,
Servir pensa al suo affetto, e serve al mio.
La Sorella di Agenore in mè trova:
L'amante di Clearco in me non vede;
E pur sol per Clearco
La mia speme lusingo, e la mia fede.
Sono amante, lo confesso,
E il mio cor ferito in petto
Và dicendo con diletto,
Spera spera, e non temer;
Benche spesso il veggo oppresso,
Anche in mezzo dell'affanno,
Sprezza forte il duol tiranno,
E non sà, che sol goder.
Sono &c.



SCE-

SCENA SESTA.

Porto di Mare con Navi.

Clearco con numeroso seguito, che sbarca al suono delle Trombe, e Fenicio su'l Lido.

MI sei cara, ò Patria sponda,
Perche torno vincitor;
Mà più cara, e più gioconda
Al cor mio ti rende amor.
Fen. Figlio, le tue vittorie
Son la base fatal di tue ruine;
Sott'ombra di favori
Ti si tramano insidie; intera fede,
Trovi un Padre, che t'ama,
E nel vicin periglio, (figlio.
Non sia amor, non sia fasto il tuo con-
Cle. Ad un Padre, che parla, e ad un tal Padre
Tutto impegna Clearco i suoi rispetti.
Fen. Elisa, odi . . . mà giura
Pria di abborir dono, che uccide; il tosco
Offerto in tazza d'oro, è ancor letale.
Cle. Giuro, mà Elisa..... (il cor stà in
Fen. Elisa . . . . (pena.)
Ti vuole ah! senza orror dirlo non oso.
Cle.

Cle. Siegui, che vuol?
Fen. Suo Rè ti vuole, e Sposo.
Cle. Padre, io Sposo di Elisa?
Fen. Per tirannico cenno a te ne reco
L'infausto avviso.... ove ò Clearco?
Cle. A' piedi
Corro di Elisa.
Fen. Intendo: impaziente,
E 'l magnanimo cor di un'atto illustre:
Vanne, e col gran rifiuto, un nuovo
Aggiungi alla tua fama. (lume
Cle. Fama a tal prezzo?
Fen. E che?
Cle. Beltà regnante
Non è facil rifiuto a saggio amante.
Fen. (Me sventurato!) ascolta....
Cle. A lei m'affretta (gio.
Gratitudine, e Amor, troppo le deg-
Fen Non prevalga alla gloria un cieco
amore.
Cle. Per me gloria maggiore,
Non v'hà dell'Imeneo di una Reina.
Fen. D'una Reina aggiungi
Colpevole, tiranna, empia, odiosa,
Che de' nostri Monarchi, entro le vene,
Colorì il manto, e che sul Trono asce-
Non tiene altri diritti, (sa
Che i domestici esempj, e i suoi delitti.
Cle. Altro delitto Elisa
Non hà, che il suo natal, Sicheo suo
Padre Fù,

Fù, che uccise Abdaſtarto; ella è innocente. (rea;
Fen. La figlia di un Tiranno, e ſempre
Tenni una man, che ſeco
Al diſonor ti tragga, e alla ruina.
Cle. Non tragge al diſonor man di Reina.

SCENA SETTIMA.

Eliſa con Guardie, e detti.

Cle. DOnna Real; de' perfidi Fenici
Domo è l' orgoglio, e moſſo
Da quel deſtin, che ti vuol lieta, e grande
Vinſi. . . . . .
Eliſ. Vinceſti. Il sò: quì a noi precorſe,
De' tuoi trionfi il grido;
E al degno oprar degna mercede, è ſcelta.
Cle. Già dal labro Paterno
L'onor ne inteſi; in baccio umil concedi.
Eliſ. Serbinſi a miglior tempo
Sì grati ufficj: un tuo conſiglio or chiedo.
Cle. E qual degio lo avrai fido, e ſincero
Tal fù ſempre Clearco.
Eliſ. O' menzognero!
Nin. (Sembra turbata.)
Ang. (Andò lo Strale al ſegno.)

Fen.

Fen. Più, che di amor, que' lumi ardon di
sdegno.
Elis. Con qual' occhio, Clearco
Vedresti un disleal, che de' miei doni
Empio abusò, fino a voler tradirmi?
Cle. Chi ad Elisa potè mancar di fede,
Non attenda da me, ch' odio, ed orro-
Elis. Applaudo al giusto voto. (re.
Mà qual pena imporresti al traditore?
Cle. La morte, e cruda morte; (na.
Complice è de l'error chi nol condan-
Elis. Lodo il consiglio, e in testimon di
assenso
Tosto a me la tua Spada.
Fen. La Spada mia?
Elis. Sì, disleal.
Fen. Qual colpa?
Elis. Ubbidisca: che or tempo,
E' di pena per lui, non di discolpa.
Cle. Mi è legge il cenno. Ecco l'acciar.
Elis. Ti serva
Di carcere la Reggia. A voi, miei fidi,
Consegno il reo. Te al tuo rimorso.
Cle. Almeno
In che, dimmi, ti offesi? in che peccai?
Elis. Chiedi a me del tuo delitto?
Chiedo a tè della tua pena,
Cor infido ingannator;
Se già fosti, e prode, e invitto,
Or sei degno di catena,

E di

E di morte, ò Traditor.
Chiedi &c.

SCENA OTTAVA.

Clearco, Fenicio, Nino, ed Agenore.

Cle. PRincipi, un grand'esempio
Non son'io di miseria, e di dolore?
Ag. Chi ad Elisa potè mancar di fede,
Non attenda da me, ch'odio, ed orrore.
Cle. Sempre s'insulta all'infelice; io Nino
Spero più giusto in sorte sì tiranna.
Nin. Complice è de l'error, chi nol condanna.
Cle. Vanne, turba infedele.
Fortuna mi ti diede, e mi ti toglie,
Mà non mi tolga il genitor.
Fen. Clearco,
Al tuo Carcer ti affretta.
Cle. Elisa oh Dio! . . . . .
Fen. Ivi il Soglio, ivi il Letto, a te destina;
Ne tragge al disonor man di Reina.
Cle. Qual mai torbida insorge
Contro la pace mia fatal procella?
Qual minacciarmi ardisce iniqua Stella?

Giù

Giù nel Mar, si sveglia il turbine,
Sù nel Ciel s' accende il fulmine,
Salda Nave, la mia fede a bersagliar:
Ed i flutti, e le procelle
Sù la balzano alle Stelle;
Nelle vie le più profonde
La precipitan nell' onde,
Che dell' onde,
E delle Stelle,
E de' flutti, e di procelle,
E del turbine, e del fulmine,
Qual costante Navicella
La mia fè sempre più bella
La vedremo trionfar.
Giù &c.

SCENA NONA.

Fenicio, e Geronzio.

Ger. Signor.
Fen. Geronzio, il colpo
Onde Elisa cadrà, più non si tardi.
Il rischio di Clearco
Stimoli aggiunga a l'opra.
Ger. Altro non manca,
Che il tuo cenno à compirla.
Fen. Il fido Stuolo
Vado a raccor: tù pur raccogli i tuoi;
E pria,

E pria, che giunga al nero Occaso il giorno,
Verrai, dove al gran Nume,
Verdeggia il Bosco.

Ger. Ivi m' attendi: ed ivi
Disporremo a le insidie il tempo, e i mezzi.

Fen. Teco fia l' opra, in pari onor divisa;
Sì, per noi regni Astarto, e pera Elisa.
Si perirà,
E avrà dalle nostr' armi
La prima libertà
La Patria, e 'l Regno;
Per noi cadrà
La tirannia dal Soglio,
E vittima sarà del nostro sdegno.
Si perirà &c.

SCENA DECIMA.

Anticamera alle Stanze di Clearco.

Clearco ad un Tavolino scrivendo, e poi Sidonia.

Cle. SI', sì; l' odio di Elisa
O si plachi, o si mora. In voi depongo
Fide note di amor l' anima mia.
Clearco scrive.

Sid.

Sid. Ora è il tempo. Clearco, (te;
Che può Elisa tradir, non è suo aman-
E s' ei non ama Elisa, a questo volto,
Sarà facil trionfo un cor disciolto.
Cle. Io perfido? Io sleale? Amor, tu 'l sai.
Sid. (La sfera del mio foco arde in que' rai.)
Cle. Ecco Sidonia, e forse *levandosi.*
Non inutile giugne al mio pensiero.
Sid. (Tacendo io peno, e non tacendo io spero.)
Cle. Qual Bontà, o Principessa? à reo infelice
Troppo onor tu comparti.
Sid. Mal conosci, o Clearco,
Di Sidonia gli affetti; (so;
Negli acerbi tuoi casi hò tutto il sen-
(Ma più di quel ch' esprimo, è quel ch' io penso.)
Cle. La tua bella pietà mi fà coraggio;
E 'l timor d' abusarne.....
Sid. A mè fà oltraggio.
Parla, dì, che paventi?
Cle. Ah Sidonia!
Sid. (Oh sospiro!)
Cle. Io peno, ed amo.
Sid. (Egli ama; e s' io son quella, o mè felice!)
Compisci.
Cle. Amo.

Sid. Ma chi?
Cle. Su questo foglio
Sid. prende la lettera, e la guarda.
Amor te lo dirà, (hà.
Che sul mio labbro ei tanto ardir non
Sid. Quì della bella al nome
Avido corre il guardo, e nol ravvisa,
Più nol tacer. Dimmi, chi adori?
Cle. Elisa.
Sid. Elisa?
Sid. legge destramente il foglio.
Cle. E se qual mostri (foglio
Hai pietà del mio duol, dalle in quel
Un testimon di mia innocenza, e dille,
Che reo de l'ira sua languisco, e moro;
Ma, che sono innocente, e che l'adoro.
Sid. (Mie deluse speranze.) Io questo foglio
Darò ad Elisa? io le dirò, che l'ami?
Cle. E che? di tua pietà già sei pentita?
Sid. Ma.....
Cle. Promettesti....
Sid. Taci,
Vien la Reina, e da te stesso or puoi
Dir tua ragion; giustificar tua fede.
Cle. Oh Dio!
Sid. Fà Cor. Si tratta
Di Talamo, e di Soglio,
Dille il tuo amor; ma non parlar del foglio.

Cle.

Cle. Tanto farò.

SCENA UNDECIMA.

Elisa, e detti.

El. SIdonia, (li.
Al ſuo Giudice ſolo il Reo favel-
Sid. Intendo il cenno, e ad ubbidir mi
accingo.
(La mia ſperanza in queſto foglio io
ſtringo.) *ſi ritira.*
Eliſ. Appreſſati, e quì leggi,
Gli dà un Foglio.
Leggi, ſe giuſta ſia
La tua ſciagura, e la vendetta mia.
Cle. Leggo. *Al Duce Clearco* (ſe.
Che fia? Le ziffre ignota mano impreſ-
Eliſ. Ma ignoto non ti fia di Aſtarto il
nome.
Cle Di Aſtarto? Io potrei forſe?....
Eliſ. Eh tempo avranno
Le tue diſcolpe. Leggi.
Cle. (Io ſon Confuſo.)
Duce, fra noi diviſo (ro,
Il Regno avrem. Tu la Fenizia: io Ti-
Tu hai la mia fede, ed io la tua. La mia?
Eliſ. Siegui, ſiegui.
Cle. *Sol reſta,*
Che per te cada in mia poſſanza Eliſa.

Tanto giurasti a me, tanto a te chiede
Astarto, il Rege Erede.

Elis. Tu impalidisci? e taci? e ti confondi?

Cle. O inganno! o scelleragine!

Elis. Rispondi,
Ma ti fa pena, iniquo,
Veder la tua perfidia
Sì immatura perir? più ti addolora
Del commesso delitto il non commesso?

Cle. Quest' Alma, o mia Reina,
Perchè s'abbia a pentir, rea non si sente.
Sà d'essere innocente; o d'altro errore
Rea non è, che d'amore.

Elis. Piacesse al Ciel, che amore
Fosse sol la tua colpa. Io l'amerei
Più della tua innocenza;
Vuoi regnar con Astarto,
Anzi, che regnar meco;
E divisa con lui la mia Corona,
Vuoi più doverla (oh Dio!)
A la perfidia tua, che a l'amor mio.

Cle. Rimproveri crudeli!

Elis. Or dì le tue discolpe. Ingrato, parla.

Cle. A che cercar discolpe, ove tu stessa
Mi accusi, e reo mi vuoi? Temo scolparmi
Per timor di spiacerti, o di accusarti.

Elis. Nò, nò; mostrami ingiusta,

Pur-

Purchè reo tu non ſia.
Amerò l'error mio, ch'è tua diſcolpa.
Innocente ti voglio: altro non bramo.
(Ma ſia innocente, o reo, ſento, che l'amo.)

Cle. Tu comandi: ubbidiſco.
Tutte de' miei nemici in queſto foglio
riconoſci le inſidie. Eſſi l'an finto,
Da chè tu m' innalzaſti; e avran più fede
Queſt'empie note dal livore impreſſe,
Che l' opre mie, che le mie piaghe iſteſſe?

Eliſ. (Care diſcolpe!)

Cle. Quando,
Quando in mè ravviſaſti
Senſi sì ingiuſti; alma sì vil? Ma dove
I mezzi ſono? I complici? Ombra ignota,
Queſto Aſtarto dov'è? Come piacermi
Può ſeco un mezzo Regno
Con infamia ottenuto,
Più, che teco un'intero
Meritato con gloria? Ah ſol mi acc(cuſi,
Chi non sà quant' io t' ami, o mio bel Nume.

Eliſ. (Più non reſiſto.)

Cle. Io t'amo:
T'amo, e tu ſcorgi il più fedel Vaſſallo
Nel più fedele Amante.

Elis. Basta, Clearco, basta.
L' ombre son dileguate,
Spento è 'l furror. Dove l'amore è forte,
L' odio è breve, o impotente;
E reo, che sà piacer, sempre è innocente.

Cle. Tanta bontà....

Elis. Maggiori (ve.
Sien del perdono, e dell'amor le pro-
Guardie, rendasi al Prence
L'illustre Acciar. Tù a l'Imeneo Reale
Le pompe affretta. Oggi sarai mio Sposo.

Cle. O favori, o contenti!

Elis. Non tardar più i momenti,
Che doni al tuo piacer, rubi al mio bene.

Cle. Teco resta il mio cor.

Elis. Teco il mio viene.

Cle. Labbra vezzose,
Lumi sereni,
Per voi lãguisce questo mio Cor;
Vaghe amorose,
D' ardor ripieni,
E soglio, e nido siete d' Amor.
Labbra, &c.

SCENA DUODECIMA.

Elisa, e poi Sidonia.

El. IN Alma così bella (to?
Come annidar potea vil tradimen
Sid. (Leffi, & udii.)
Elis. Tu, che mi fosti ognora,
E sì cara, e sì fida, or tutta intendi
La mia felicità.
Sid. Che fia, Reina?
Elis. Innocente è Clearco, e pochi instāti
Mancano al mio riposo.
Oggi Rè lo avrà Tiro: io l'avrò Sposo.
Sid. Ahimè! (l'arte mi giovi.)
Elis. Qual turbamento, Amica, e qual pallore?
Sid. Perdonami Reina... entro del seno...
Non inteso dolor...... convien ch' io parta.
Mostra partire, e si lascia cadere la lettera di Clearco.
Elis. Sinchè l'alma riprenda
Il perduto vigor... le cadde un foglio?
Sarà d'amor: che a giovanil beltade,
Come non manca amor, non manca Amante.
Sid. Che fec' io? Qual disgrazia?
Cerca con affanno la lettera.

Elis. Sidonia.

Sid. Ah mia Reina,
Per quanto hai di più caro,
Rendimi il foglio, e non l'aprir, se m'ami.

Elis. Ch'io non l'apra? Il divieto
Sprona il desìo.

Sid. Ti pentirai, se leggi.
Il mal non è mai mal, fin ch' egli è ignoto.

Elis. Siasi; ma leggerò. *aprendola.*

Sid. (Questo è 'l mio voto.)

Elis. Che rimiro! le note
Son di Clearco.

Sid. Ei scrisse.

Elis. T' ama egli forse? E forse
Della mia fiamma in onta, e del mio Soglio
Ei mi manca di fè?

Sid. Tel dica il foglio.

Elis. *Men grave, o mio bel Nume,*
Il destin mi saria senza il tuo sdegno:
Reo chi vuol mi condanni;
Ma il tuo bel cor mi assolva.
Clearco a te così?

Sid. Così Clearco.

Elis. *Deh, se giusta sei tu, come sei bella,*
Pensa al mio amor: non condannarmi a torto,
La tua giusta pietà sia mio conforto.

Che?

Che? L'infedel t'ama cotanto? Oh Dio!
Sid. Presaga del tuo duol, nõ tel dissi'io?
Elis. E tu ancor l'ameresti?
Sid. Io quell' ingrato amar, che può tradirti?
Eli. All'amor mio perchè celar l'arcano?
Sid. Le angoscie rispettai di un Cor tradito.
Elis. Tradito? e 'l crederò? Sì, troppo è chiaro
In queste note il tradimento enorme.
Oh spergiuro Clearco,
Il secondo tuo fallo,
Or del primo fa fede; e scorgo omai
Nell' Amante infedele il reo Vassallo.
Sid.(Più bell'inganno ove s'intese mai?)
Elis. Compagne al core,
Mi dà due pene
Timor, e speme,
L' ingrato amor;
E l' empia sorte,
Sempre più forte
Fa il mio dolor.
Compagne, &c.

SCENA DECIMATERZA.

Agenore, e Sidonia.

Ag. SEcondò la fortuna i noſtri voti?
Sid. Non arſe mai; come nel ſen d'E-
liſa
In altro amante cor più fiero ſdegno.
Ag. Se reo di tradimento il crede....
Sid. Eh vano
Fu il primo inganno, apena
Diſciolſe in ſua diſcolpa i primi detti
Fuggì l'ira, e tornar tutti gl'affetti.
Ag. E come, e con quall'opra
L'odio ſmarrito le tornaſti in petto?
Sid. D'un'aſpra geloſia
L'affanno più crudel..... baſta ſaprai
A miglior tempo le mie trame; ſpera,
E ſerba l'alma ad opre ardite intenta,
Tu ſarai Rè di Tiro, ed io contenta.
Ag. Serenarſi quegli occhi vedrai,
E poi farſi amoroſi per mè;
Verrà amore in quel core, in
quei rai,
Ami, e ſperi la bella mia fè.
Serenarſi, &c.

SCE-

SCENA DECIMAQUARTA.

Nino, e detta.

Sid. TEmo l'ire di Elisa,
Di Clearco in difesa amor mi chiama;
E gl'indugi non sà cor, che ben'ama.
Nin. Giunge Nino, e tu parti?
Sid.(Simulerò perch'ei mi lasci.)E Nino
Quì ferma i passi miei. Da me che brami?
Nin. Mi chiedi ancor, che bramo?
Un guardo almen......
Sid. (Finger mi giovi.) Ascolta.
Non son crudel, qual tu mi credi. In petto
Sento anch'io le mie vampe. Anch' io sospiro,
Quanto può sospirar tenero core.
Quello, che brami tu, bramo ancor'io,
Nè minor del tuo foco è il foco mio.
Mio caro ben
Non sospirar;
Perchè mi fai penar;
Già sento, che il tuo desire
Divien martire
Di questo sen:
Tu peni; ma

Spera sì.
Caro non ſoſpirar.
Mio, &c.

Nin. Già ſento,
Che il gran tormento
Divien contento
Di queſto ſen.
Io peno; ma
Cara sì
Sola mi puoi bear.

{ *a* 2 Mio dolce amor,
Soſpira il cor,
Perchè mi fai penar.

Sid. Mio caro ben
Non ſoſpirar,
Perchè mi fai penar.
Tu peni. *Nin.* Ma.
Sid. Spera. *Nin.* Sì.
Sid. Caro non ſoſpirar.
Nin. Sola mi puoi bear.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Luogo ſolitario dietro al Palazzo Reale vicino alla Caſa di Fenicio, ingombrato di palme, con ſtatua di Giove.

Fenicio, Geronzio, e ſeguito di congiurati.

Fen. Amici, Aſtarto vive,
Aſtarto il figlio,
Di chi già ſovra noi, ſovra di Tiro,
Tenne Scettro, ed Impero.
Voi lo ſapete: il regnator ſuo Padre,
Dal tiranno Sicheo cadde tradito;
Il diadema rapito,
Paſsò ad Eliſa in sù la fronte; Eliſa,
Le cui vene riempie,
Del fellone uccisore il ſangue iniquo.
Fora empietà, non che viltà ſul trono
Soffrirla ancor! per noi ſi renda, o fidi,
Al legitimo Rè la ſua Corona.
Queſta notte il grand' atto
Dee maturar. Si chiede
A la voſtra virtù coraggio, e fede.

Ger.

Ger. Fede, e coraggio aurem Fenicio. avremo
Braccio a punir de l'altrui fallo Elisa,
Zelo a ripor sovra il suo Soglio Astarto.
Mà questo Astarto, questo illustre Erede
Dov'è? Perche si asconde a l'amor nostro?

Fen. Pria compiscasi l'opra, e poi si sveli.

Ger. Offendi, col tacer la nostra fede,
Chi ci assicura poi, che non sia frode?

Fen. Giove ch'è quì presente, e'l Ciel, che m'ode.
Giuro a te, sommo Tonante,
E a voi menti eterne, e dive,
Vive Astarto, Astarto vive,
A noi Duce, a noi Regnante.
Io farò, che in Trono assiso
Leggi a Tiro ei dar si scerna,
Vendicata, che sia l'ombra Paterna.

Ger. Compagni, armisi il braccio
Del punitore acciar. L'Ara si cinga,
E per mia bocca oda chi tutto intẽde,
Impegno al zelo, e sprone all'ardimento,
Anche del vostro core il giuramento.

Ger. Si accosta all'ara, snudando la Spada, e facendo lo stesso gli altri congiurati.

Tor-

Torni Aſtarto, il degno erede,
Torni al Soglio, e cada l'empio,
Giuro a queſto eterno ſcempio
A quel giuro eterna fede.
Scenda, Giove, a incenerirmi
Il tuo fulmine tremendo,
Se manco all' opra, e 'l giuramento offendo.

Fen. Andiamo, amici. A Numi
Già ſalì 'l voto, e ſolo manca al colpo
Il momento opportuno. In fin ch' ei giunga,
V'offro ne tetti miei fido ſoggiorno;
E tù in breve quì attendi il mio ritorno.

SCENA SECONDA.

Clearco, e Geronzio.

Cle. AMico, in onta ancora,
De l' invidia, e de l'odio
Eccomi fuor di ceppi, e più, che mai,
Formidabile oggetto a miei nemici.

Ger. Vieni, e uniſci Signor, l'invitto brando,
A la commun vendetta.
Già nell' ombre vicine
Aprir deeſi il teatro
De l'eccidio di Eliſa.

Cle.

Cle. De l'eccidio di Elisa?
Ger. Al figlio di Fenicio . . . . .
(Aime! per troppo zelo ove trascorsi?)
Cle. Più non giova tacer. Tutti mi svela,
De l' infame congiura
I complici, l'autor, l'ordine, i mezzi.
Ger. Tù troppo udisti: io troppo dissi:
Invano,
Cerchi di più.
Cle. Rispetta in mè chi ancora, (no.
Tuo giudice esser puote, e tuo sovra-
Ger. Le imprudenze del labbro
La costāza de l'alma emendi, e taccia.
Cle. Perfido, tù morrai.

SCENA TERZA.

Fenicio, e detti.

Fen. FErmati, ò figlio.
Cle. Padre.
Ger. (O sciagura.)
Fen. Vanne
Vanne ad Elisa, e tutta
De la fatal congiura apri la scena.
Cle. Ad ogni costo, amato Padre, Elisa
Serbesi, e regni.
Fen. E con l'arcano accresci
Merito a la tua fè, grido al tuo zelo.
Vanne; ma prima intendi

Qual capo ſcelerato
Cõcepì l'empie trame, e qual le moſſe.
Cle. Sì: me lo addita. Ov'è l'iniquo? l'empio,
Qual è? con la ſua pena
Laſcia, ch' io raſſicuri
Ad Eliſa la vita, a me il ſuo trono.
Fen. Riconoſcilo, e trema. Io quello ſo-(no.
Cle. Tù, Genitore?
Fen. Io quello,
Io quel ſon, che per zelo,
Di vendicare il mio buon Rè traffitto,
De l'empia uſurpatrice armo in ruina,
Il Popolo, e'l Senato. Io quel, che a l'i-(re
Del Tiranno Sicheo,
Tolſi in Aſtarto il regal figlio, e 'l ſolo,
De la Tiria corona illuſtre erede.
Or và: ſcopri l'arcano.
Perdi il tuo Rè: perdi gli amici: perdi
Del Cittadino Sangue il miglior fiore;
Che più? vattene, e perdi il Genitore.
La ſete orribile di tanto orgoglio
Sol col mio Sangue ſi eſtinguerà;
E un figlio barbaro per gire al Soglio
Sul Padre eſangue poſſar dovrà.
La &c.

SCE-

SCENA QUARTA.

Clearco, e poi Elisa.

Cle. FRonda a due venti eſpoſta, onda a due nembi,
Di tè, miſero core,
E meno combattuta è men percoſſa.
Eliſ. (Qui l'empio.)
Cle. Mia Reina, omai le tede
Son de' noſtri Imenei . . . . .
Eliſ. Perfido, ancora
Ti preſenti a miei lumi, e la mia tenti,
Offeſa ſofferenza?
Cle. Qual nuovo error? . . . .
Eliſ. Degl' Imenei ſien toſto
Spente le tede; e ſolo
Diventino per te lugubre faci.
Cle. Per me?
Eliſ. Sì, traditor. Vattene, e taci.
Cle. Sol pria concedi al labbro. . . .
Eliſ. Abbaſtanza quel labbro
Falſo, ſpergiuro, ed infedele mi fù.
Vattene, iniquo, e non parlarmi più.
Cle. (Miſero cor!) parlarti
Non vò per mia diſcolpa.
Eliſ. E qual diſcolpa
Finger potreſti, ove convinto ſei
Dal teſtimon de le mie luci ſteſſe?

Cle.

Cle. Vuol la salvezza tua . . . .
Elis. Vuol, che lontano (re.
Da questo Ciel tù vada, e dal mio co-
Il peggior de nemici è 'l traditore.
Cle. (O Dei! chi udì giammai sciagura eguale?)
Se parto. . . .
Elis. E' mio riposo.
Cle. Se taccio. . . .
Elis. E' mio comando;
Cle. Ora il disubbidirti è per me fede.
Elis. E l'ascoltarti, iniquo, è per me pe-
Cle. (Che far deggio?) (na.
Elis. Ancor tardi?
Ubbidisci.
Cle. E vuoi tù? . . . . .
Elis. Sì, che tù parta, e non parlarmi più.
Cle. Io partir? ma che farai
Se degli empj, quel tuo petto
Io difender non potrò;
Io tacer? mà tù vedrai
De' ribelli il fiero aspetto,
Che celarti io pur dovrò.
Io &c.

SCENA QUINTA.

Elisa sola.

O D'invidia, e di amor figlia perversa
Gelosia dispietata, e qual nel seno
Guer-

Guerra crudel mi muovi,
E di gelo, e d'incendio, e di veleno?
Pena troppo acerba, e ria
Nel mio ſeno è geloſia,
Che la calma
Toglie all' alma,
E così languir mi fà;
Empie tutto il ſuo furore
Di tormento il meſto Core,
E il ſoſpetto,
Nel mio petto
Ognor più creſcendo và.
Pena &c.

SCENA SESTA.

Appartamenti di Sidonia.

Sidonia, ed Agenore.

Sid. GErmano Eliſa ancora arde di ſdegno.
Ag. Mà di Clearco è troppo amante ancora.
Sid. Altro è la geloſia,
Altro la maeſtà. Sinche rubello
Fù creduto Clearco,
Amor, che 'l difendea, lo fè innocente.
Or che offeſo è l'amore,
Più non hà chi l'aſſolva,
Dà

Dà lo ſdegno di Eliſa;
E s'ella il laſcia reo, ſuo Rè tù ſei.
Ag. Senta il Cielo i miei Voti.
Sid. (E ſenta i miei.)

SCENA SETTIMA.

Clearco, e detti.

Cle. SIdonia, a te mi tragge
L'odio di Eliſa; eſſa infedel mi crede,
E col ſuo core, i doni ſuoi mi toglie.
Sid. (L'arte giovò) de' tuoi diſaſtri hò pena.
Cle. Soffro i miei con coſtanza;
Mà quei di Eliſa orror mi fanno.
Sid. E quali?
Cle. Trame, e trame mortali.
Sid. E taci a la Sovrana il ſuo periglio?
Cle. L'eſpormi al real ciglio è ſuo divieto.
Sid. Ecco de l'opra il frutto.
Ag. (Io già ſon lieto.)
Cle. Vanne Sidonia, e in nome
Del miſero Clearco,
Ch'ella chiama sleale, ingrato, infido,
Dille, che ſi minaccia in queſta notte
La ſua grandezza, e 'l viver ſuo: che d'armi,
E in un di foco empier dovrà la Reggia

Il

Il furor congiurato,
Che di Aſtarto... non più. L' indugio è colpa
In chi vuol ſalva Eliſa;
Vanne, e'l mio amor da l' opra mia ravviſa.

SCENA OTTAVA.

Eliſa, e detti.

Eliſ. (ODi il perfido Cor.)
Sid. Parto.
Eliſ. Trattienti
Sù gli occhi miei?
Cle. Quì amor mi traſſe.
Eliſ. Ingrato.
Cle. E la mia fede .....
Eliſ. Parti.
Ag. Nò, Reina, ei rimanga? e quì paleſi
La congiura ben nota al ſuo rimorſo,
Eliſ. Ingrato, e traditore?
Sid. A che taci? sù dille,
Dille, che ſi minaccia in queſta notte
La ſua grandezza, e'l viver ſuo.
Cle. Lo dico.
Eliſ. Cieli, che aſcolto?
Sid. Che d'armi,
E in un di foco empier dovrà la Reg(gia
Il furor congiurato.

Cle.

Cle. Il dico, e'l diſſi.
Eliſ. (Scelerato ardimento.)
Sid. (Il ſoſpetto di lei, fà il mio contento,)
Che ſi ſerve ad Aſtarto
Col ſuo cader, con la ſua morte.
Cle. Il dico.
Ag. Mà dille ancor, che del misfatto enorme
Sei complice, e miniſtro, e che in Clearco
Conoſce Eliſa il ſuo maggior nemico.
Eliſ. Dillo (mà nol vorrei.)
Cle. Queſto nol dico.
Eliſ. Ah lo dice il tuo volto, e più del volto
Il perfido tuo core a me lo dice.
Ag. Scuopra l'autor.
Eliſ. L'autor eſponi.
Cle. (Io'l Padre?)
Perdona. Egli m'è ignoto.
Eliſ. Ignoto? quel tù ſei, ſe nol confeſſi.
Sid. E di Eliſa nemico
Chi tutto a lei non ſcuopre il ſuo periglio.
Cle. (In me pena l'amante, e pena il figlio.)

SCE-

SCENA NONA.

Nino, con Guardie, e detti.

Nin. REina empie, ed inonda il ferro, e 'l foco
La Reggia mal difesa. Ivi i nemici
Plaudon di Astarto al nome;
E rea di tirannia si cerca Elisa.
Cle. Corro a le tue vendette.
Elis. Resta. Chi del tumulto è legge, e guida.
Nin. Il Padre di Clearco.
Elis. L' autor ti è ignoto; ed è Fenicio? or veggo
Del tuo silenzio, e le ragioni, e l'arti.
Cle. Come? sol per salvarti . . . . .
Elis. Ammutisci,
Sid. (Pavento.)
Ag. Temo per la tua vita. *ad Elisa.*
Nin. Resti qui custodita.
Cle. E da l'onte la salvi il mio valore.
Nin. Non si affidan Reine a un traditore.
Cle. Io traditor? permetti,
Ch' io vada contra il Padre, e che il mio ferro
Provi contro di lui la gloria mia.
Ag. Finge zelo di gloria, e cerca scampo.
Sid. (Frà la tema, e l'amor gelo, ed avvampo.)

Elis.

Elis. Tant' empio non ti voglio (gio,
Per Fenicio quì resta. Io molto deg-
Agenore al tuo zelo. Uguale al merto
Mercede avrai.
Cle. (Destin.)
Elis. Sì; avrà mercede,
Per chi serba ad Elisa, e vita, e Regno,
E' poco un Trono.
Cle. (Ciel!)
Elis. Sì: un Trono è poco. (co.
Sic. (Il suo stesso dolor serve al mio fo-
Elis. Vanne a Fenicio; il contumace intenda,
Ch' è in mio poter Clearco. Io fuor di rischio.
Cadano a lui di man l' armi superbe,
Odi Clearco.... (oh Dio!) in quest' ora, sì in questa
Di Clearco al mio piè cada la testa.
Ag. Servo al cenno real.
Elis. (Pena più fiera
Abbia di gelosia) và, servi, e spera.
Ag. Begli occhi lusinghieri
Ditemi voi, ch' io speri
Col farvi più ridenti,
Allor io sperərò;
Per dar pace al mio duolo
Del dolce labro solo
Non bastano gli accenti,
Così sperar non sò. Begli &c.

SCENA DECIMA.

Elisa, Clearco, Sidonia, e Nino.

Elis. Giura adesso, che Astarto è nome ignoto,
E ziffre de la frode i fogli suoi.
Cle. Che dir poss' io se reo mi fan gli Dei?
Elis. Menti; un' ingrato, un traditor tù (sei.
Nin. Di certa reità scusa non s' ode.
Ad Elisa.
Elis. Guardie a voi lo consegno.
Sid. E de le pene sue sia la più giusta,
Ch' ei perda i doni tuoi.
Cle. Tù pur contro Clearco?
Sid. Condanno il tradimento.
Nin. Se 'l soffri, il fai più audace.
Elis. Di mia bontà mi pento. Al letto, al Trono,
Senti, Sleal, sceglier saprò ben'io
Altro Sposo, altro Rè.
Sid. (Clearco è mio.)
Elis. non ascolta Clearco.
Cle. Reina....... il Ciel m' ascolti. Io son tradito
Agenore, Sidonia, Nino, il Padre,
Tutti son mie sciagure, e sẽbran tutti
Miei falli, e accuse mie. L' unico errore
Di

Di queſt' alma fedele;
E' che tù la condanni, e pur Clearco
Di sì enorme viltà reo non ſi ſente;
E 'l ſuo povero cor ſupplice chiede
Di poter dire al tuo ch' egli è innocente.

Eliſ. Ingannarmi potrei?

Nin. Sedotto è il tuo rigor da la clemenza,

Sid. E' queſta è cieca, ove la regga amore.

Eliſ. Vattene; ingrato ſei, ſei traditore,

Cl. Se vuoi, che in pace io mora
Non dirmi traditor,
Non dirmi ingrato;
Miſero dimi, e allora
Perdono al tuo rigor,
E ſol del mio dolor
Incolpo il fato.
Se &c.

SCENA UNDECIMA.

Eliſa, Sidonia, e Nino.

Eliſ. DUe delitti hà Clearco. Egli di Eliſa
La vita inſidiò, tradì l'amore
Sidonia, intendi?

Sid. Intendo.

Eliſ. Non abbia in tè rival la tua Reina.

Sid. Io gradirei di un traditor l'affetto?
Nin. Per la fè di Sidonia offro la mia
Essa a mè la giurò.
Sid. (La gelosia (ro.
A lei si tolga) e a Nino anch'io la giu-
Elis. Ami dunque Sidonia?
Nin. E' l' amor mio quel volto, è la mia speme.
Elis. E' tù l' ami del pari?
Sid. Nino è la gloria mia; Nino è il mio bene.
Elis. (Cessa il timor) tal fede? . . . .
Sid.) *Nin.*) S' io fossi men fedele,
Sid. A lui farei spergiura, e a mè cru- (dele,
Nin. A lei farei spergiuro,
Elis. Ah! potessi esser lieta al par di voi.
Sopra voi placido scenda,
E sospenda
Dolcemente il volo amor;
L'aspra intanto acerba, e ria
Gelosia,
Gran cagione a mè di pianto
Vada lungi dal mio cor.
Sopra &c.

SCENA DUODECIMA.

Sidonia, e Nino.

Nin. Mia bella; eccoci in Porto....
Sid. Pria, che tù ſiegua, aſcolta; á la tua fede
Un forte impegno io chieggo; a me lo giura.
Nin. A Sidonia lo giuro.
Sid. L'impegno accetto. Or ſiegui.
Nin. Ed or laſci, ch' io ſtampi
Sù quella man, ch'è mia.....
Sid. Nino, più ſaggio.
Nin. Al tuo Spoſo così?
Sid. Spoſo? vaneggi.
Nin. Mà tù non prometteſti
A mè fede, ed amor?
Sid. Mal m' intendeſti;
Nino, tallor della beltà ſul labro
La corteſia ragiona, e pare affetto.
Nin. D' infedeltà ti vanti, e ti compiaci?
Sid. Ti ſovenga l' impegno il voglio, e taci.
Nin. Ch' io taccia?
Sid. Lo giuraſti.
Nin. Tradirò col ſilenzio il mio dolore?
Sid. Vedi quant' or ti ſtimo. Io t'apro il varco.

Al più chiuso del core, amo Clearco.
Non è poco credi a mè,
Ch' io mi fidi sol di tè,
Ch' io ti scopra il caro oggetto
Dell' affetto
Del mio cor;
Così presto a l' altrui fè.
I pensieri suoi svelar
Non è poco, e non pensar,
Che sia facile il favor.
Non &c.

SCENA DECIMATERZA.

Nino solo.

IO son perduto. Un gran favor si chiama
Il dir, ch' io mi disperi,
E disperar convien; beltà, che vanta
A l' amante altr' amore,
Altre piaghe, altre fiamme, altri legami
vuol dir, ch' èi più non vivi, ò più non ami.
In sen più non scintilla
La debole speranza,
Che il fiero altrui rigore
Vinta cader la fà;
Che picciola favilla
In foco non s' avanza,

Se il vento ond' hà vigore
Cheto cessando và.
In &c.

SCENA DECIMAQUARTA.

Fenicio, con seguito, poi Agenore con Guardie.

Fen. COstanza, amici. A' giusti voti arride
Propizio il Cielo, arda la Reggia, e seco
Si perda Elisa; al funeral di un'empia,
Rogo minore, e men crudel non dessi
Abbattete, atterrate.
Parte di voi porti l'eccidio altrove.
Parte mi siegua, andiamo.
Astarto regni, e'l Regno ei deggia a noi.
La grand' opra si adempia. Io son con voi.
Ag. Fermati.
Fen. Elisa mora.
Ag. Scelerato è 'l deslo.
Fen. Virtù lo move,
Ag. Contumace, e l' ardir.
Fen. Giustizia il regge.
Ag. Qual virtù? qual giustizia? Elisa è salva.

Fen. Chi può torla al mio ſdegno?

Ag. Sù dunque ardito porta il foco, e'l ferro
Fin sù gli occhi di Eliſa. Ivi vedrai
Frà catene Clearco.

Ger. aſcolta in diſparte.

Fen. O Ciel! il figlio?

Ag. Aſpetta il ſuo deſtin; la legge è queſta,
Vuol Eliſa il tuo brando, e la ſua teſta.

SCENA DECIMAQUINTA.

Geronzio, con Soldati, e detti.

Ger. FEnicio quì sì ſalvi.

Ag. Geronzio, a tempo

Fen. Amico.

Ger. Chi è traditor di Eliſa hà l'odio mio.
Cedi quel ferro, e prigionier mi ſiegui
A' lacci (col tradirlo io l'aſſicuro.)

Fen. Perfido amico! e Cavalier ſpergiu-(ro!

Ag. Cedi a la tua Reina.

Fen. Hò in Aſtarto il mio Rè.

Ag. Queſti or difenda
Il capo di Clearco. Infame acciaro
Se più tardi il recide.

Fen. Barbare Stelle!

Ag. E' il tuo furor l'uccide.

Moſtra di partire.

Fen. Ferma.
Ag. Penſa, ò fellon, che Padre ſei.
Fen. Se più foſſi coſtante, empio ſarei.
Cedo all'amor, non alla tema. Andiamo,
Sappia Eliſa, ch' hà vinto
Il Padre, non l'Eroe.
Eſſa un fido Vaſſallo in me condanna,
Ed io deteſto in lei la mia Tiranna.
Ger. A chi ti dee punir, tanto nemico?
Fen. Spergiuro Cavalier, perfido amico!
Cor di Padre, ah ch' io ti ſento
Tù vorreſti il braccio imbelle
Col parlarmi di pietà;
Mà, tù ſei men forte, ò core,
Se a punir l'empia ribelle
Non riſvegli crudeltà.
Cor &c.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Prigione.

Fenicio, e Geronzio.

Ger. TI tradj per salvarti.
Fen. Era più fede
Meco unir l'ire, e l'armi
Ger. Elisa salva, e prigionier Clearco,
Un più ardito consiglio
Perdea te stesso, e'l figlio.
Fen. Ma frà ceppi, e frà l'ombre
Non mi resta a sperar, che pena, e mor(te.
Ger. Quest'ombre, e questi ceppi
Dissipi, e sciolga un tuo comando;
Elisa,
Ti assegnò a la mia fede;
Ed ecco del mio ingãno il primo frut(to
Fen. Perdona al mio timor, se concepire
Potei . . . . .
Ger. Taci. Ecco Elisa. Io torno a l'ire.

SCENA SECONDA.

Elisa, e detti.

Elis. (Udir mi giovi innosservata.)
Ger. E come,
Come potesti, di,
Empio, tradir così
La tua Regnante?
Ma in braccio alla vendetta
Il tuo supplicio aspetta,
Alma incostante.
Elis. (Che nobil Cor) Geronzio, in tè si
Il più fido Uassallo. (onori
Ger. Non è ancor pago il zelo,
Se non veggo il tuo Soglio
Del Sangue più fellon spruzzato, e
tinto.
Elis. Intendi?
Fen. Intendo sì.
Elis. (Quanto è fedele!)
Odi. A mè quì Clearco. *piano a Ger.*
Ger. Ubidirò.
Elis. Ma nuovi cenni attendi
Pria di espor quell' iniquo al mio sembiante.
Ger. Come potesti, di,
Empio tradir così
La tua Regnante?

SCENA TERZA.

Elisa, e Fenicio.

Elis. DA Geronzio dovevi
Miglior zelo imparar: ch' or non saresti
Del mio offeso poter scopo infelice.
Ma tù cieco al dover, spergiuro, ingrato,
Contro mè, tua Reina.
Fen. In te non hò. . . . .
Elis. Silenzio
Chieggo, e rispetto. Hai preso l'armi. Hai mosse
Quelle de miei. Plebe, Senato, Amici,
Tutto hai sedotto, hai sin sedotto il figlio,
Quel figlio, oh Dio! Vedi perfidia! quello
Ch' esser dovea mio Sposo, e mio Signore.
Fen. Tutto è ver. Sol Clearco.
Elis. Anch'egli, qual sei tù, sì è un traditore
Ma 'l fio del commun fallo
Paghi un sol capo.
Fen. E qual?
Elis. Quello di Astarto.
Fen. Di Astarto? sai, che in esso
Il tuo Giudice vive, e'l mio Sovrano?
Elis. Siasi, e tù a l'ire mie scopri l'arcano,

Fen.

Fen. Stà l'arcano ſepolto
Tutto nell'alma mia.
Eliſ. Parla, ò morrai.
Fen. Morirà meco ancora
Quell'arcano, che cerchi:
Ma non morrà già meco (to,
Quell'Aſtarto, che temi. A me ſol no-
Sappi, ch'ei vive, e vive,
Sappillo, in queſta Reggia. Ad ognì
iſtante,
E lo vedi, e gli parli; or và sù lui
Sfoga l'iniqua rabbia. (grato,
Eliſ. Dà che giunſi a regnar, ſudito in-
Chi di tè più onorai? (vano
Chi più del figlio tuo? ma in vano, in
Co' rimproveri tento il Cor ribello.
Geronzio, olà. Vedremo
Qual di noi vincerà; Tù quanto puoi,
Cuſtodiſci il ſegreto, Io quanto poſſo,
Uſerò per ſaperlo. Al gran cimento
Venga col mio poter la tua baldanza.
Fen. Per non temerti hò fede, ed hò co-
ſtanza.
Empia voreſti il Sangue
Dalle tue vene indegne
Il Sangue traditore,
Tutto ſi ſpargerà;
Giuſto ſdegno, e furrore,
Ogn'altro affetto han ſpento,
E più nel Cor non ſento

La solita pietà.
Empia &c.

SCENA QUARTA.

Clearco, Geronzio, e detti.

Ger. ECco il Duce.
Elis. Clearco
Col tacermi costui, ciò che non deve
Vuol la sua morte, e vuol la tua. In A-
Cerco un ribel; l'arcano, (starto
Che il Suddito fellon tace al Sovrano.
L'amante genitor non taccia al figlio;
Seco ti lascio. Io tornerò, ma in breve,
E se allor contumaci
Ne la vostra perfidia ancor sarete,
Sul mio capo vel giuro, ambo morrete.
Con lusinghe, e con amore
Procurò fin ora il Core
Di mostrar la sua pietà;
Ma se poi quel Core ingrato
Ostinato ancor m'inganna;
Userò, ma dà Tiranna,
E giustizia, e crudeltà.
Con &c.

SCENA QUINTA.

Fenicio, e Clearco.

Fen. AH Clearco, Clearco,
Io ti perdo, io ti uccido, ò parli, ò taccia. (sono.
Cle. Come? Sia noto Astarto, e salvo io
Fen. Quãdo noto egli sia, nõ se più salvo.
Cle. Qual favellar? Nulla comprendo, ò Padre.
Fen. Questo, questo, è l'arcano,
E finche nol comprendi, io ti son Pa-
Cle. Del fatale momento (dre.
Non ci abusiam; dammi il tuo arcano in dono;
Salvami, ò Genitor; tuo figlio i sono.
Fen. (Dura necessità) parlo, e in udirmi
L'amor tuo inorridisca.
Cle. Amar la sua Reina è sì gran colpa
Nel figlio di Fenicio?
Fen. Nò; ma in quel di Abdastarto amar Elisa,
E 'l sommo de misfatti, e de più rei.
Cle. In. . . . . quel. . . . .
Fen. Sì, di Abdastarto, e tù lo sei.
Cle. Che? non son io tuo figlio?
Fen. In tè onoro il mio Rè.
Cle. Non son Clearco?

Fen. Vive in tè Aſtarto.
Cle. Oh Dei! ma come, e quando?....
Fen. Allor, che un empio faſto
Tolſe al tuo genitor Vita, e Corona,
Io ti ſerbai, che ancor vagivi in faſce.
Cle. Chi teco allor fù dell'inganno a par-
Fen. Neſſun. Primo lo taccia (te?
Chi non vuol, che ſi ſveli, un grande arcano.
Cle. E a tè ſi crederà, che Aſtarto io ſia?
Fen. Un, che ricuſa un figlio, e un sì gran figlio,
Si può creder più Padre?
Cle. Padre anzi più ſi crede, (ſta.
Quando figlio il ricuſa, e Rè lo acqui-
Fen. Io Rè ti acquiſterei col dirti Aſtar-
E col dirlo, orche Eliſa (to?
In lui teme, in lui cerca il ſuo nemico?
E ſe foſſi mio figlio, e Rè ti amaſſi,
Dimmi per qual conſiglio (ſa
Condannato in tè avrei l'amor di Eli-
A che in lei cõtraſtar quel di Clearco?
Ne l'odio di Fenicio
Riconoſciti, Aſtarto; odi il tuo ſãgue.
Se al mio dir non dai fede. Odi il tuo onore
Odi l'ombra Paterna, (ta,
Che ſanguinoſa ancor, perche neglet-
Di ripoſo ti priega, e di vendetta.
Cle. Vendetta? e contro Eliſa? ah! per pietade
Sij

Sii mio Padre, ò Fenicio, e'l ſii per ſempre:
Ma, che dirò di Aſtarto a la Reina?
Fen. Prendi tempo, arte adopra, e la luſinga.
Cle. Tù, ſe reſti Prigion....
Fen. De caſi miei
Non ti prenda timor. Fà ciò, che dei.
Cle. Vien la Reina. Ahi viſta!

SCENA SESTA.

Eliſa, Geronzio, e detti.

Eliſ. SU' l'orme del furor, perfidi, io torno,
E quando non lo eſtingua
Tutto il Sangue di Aſtarto, il voſtro, il voſtro
Lò eſtinguerà parla, Clearco.
Fen. Parla,
Ma non tradir nel tuo Signor te ſteſſo.
Ger. (Che ſarà mai?)
Cle. Reina,
Tempra il furror, mi è noto Aſtarto; io deggio
A la pietà, del Genitor l'arcano.
Ben toſto a la mia fede
Tù lo dovrai. Donami ſol, che altrove
Di paleſarlo abbia la gloria, e'l merto.
Dirlo, preſente il Padre,

Non ben ſaprei; troppo il ſuo duol pavento.

Eliſ. Ti ſi compiaccia, ingrato; al dono aſſento.
Seguimi. Quì Fenicio
Reſti alle ſue Catene, e quì lo ſerbi
Geronzio al ſuo caſtigo, ò al mio perdono.

Ger. Và; non temer, ſai quãto fido i ſono.

Eliſ. Innamorar,
E poi mancar
Dimmi perche?

Cle. Innamorar,
E abbandonar
Dimmi perche?
E' fido il mio Cor;

Eliſ. E pur mi tradì!

Cle. E ingrato non è.

Eliſ. Ma ſe vorrai
Il premio avrai
Della tua fè.

Cle. T'ingannerai,
Se temerai
Della mia fè.

Eliſ. Innamorar &c.

SCENA SETTIMA.

Fenicio, e Geronzio.

Fen. AMico, omai s'adempia
L'opra di tua amistà più non s'induggi
Ne l'amor di Clearco; (venga.
Temo il rischio d'Astarto; ah! si pre-
Ger. Prevengasi, ò Fenicio; al piè già tol-
Le gravose ritorte, (go
E l'arbitro ora sei della tua sorte.
Fen. Reo di morte al suolo esangue
Più il tremendo tuo nemico,
Donna altera non cadrà;
Ben di onor, di fede amico
De ribelli oggi il reo sangue
Col suo braccio spargerà.
Reo &c.

SCENA OTTAVA.

Appartamenti Reali.

Nino, e Sidonia.

Nin. PIetà.
Sid. Lascia di amarmi.

Nin. Non poſſo.
Sid. Hai cor sì vile.
Nin. Ne potendo il vorrei.
Sid. Vien la Reina. Avverti
Se mi manchi di fè; ſe ardire avrai
Di dirle, ch'io non t'amo, e che non ſei
Mia ſperanza mio amore.....
Manchi alla data fè ſei Traditore.

SCENA NONA.

Eliſa, e detti.

Eliſ. NIno, Sidonia
Ne tetti miei?
Sid. Siego farfalla il lume,
Clizia al mio Sol m'aggiro, ape al mio fiore
Non è così? dillo; mio ben, mio Nume.
Nin. Ah Reina!
Sid. Sù: dille,
Che lontana da tè non hò ripoſo;
Che i più teneri ſenſi
Giammai non capì mente amoroſa.
Nin. (E tacer mi conviene.)
Eliſ. (Ei non riſponde.)
Sid. E'l ſoverchio piacer, che lo cõfonde
Eliſ. Quì poch'anzi,
Che ti dicea la bella

Sid. Io per tè . . . . .
Elis. Taci;
Vò saperlo da Nino.
Sid. E Nino parli,
Ne dissimuli un solo
Di quei nomi soavi, ond'io lo chiamo
Caro ben, dolce ardor, luce gradita,
Vezzo, gioja, speranza, anima, vita.
Nin. (Che pena?)
Elis. Ei stà confuso. *a Sid.*
Sid. Fà cor: rispondi; dì.
Nin. (E finger deggio?) ella dicea così.
Nino, l'amante core
Piange, sospira, e pena;
Arde, si strugge, e more.
Elis. Per tè?
Sid. Per lui, mia fiamma, e mia catena.
Elis. Arde per tè?
Nin. Dirti, ch'ella arda è poco
Quell'alma è tutta foco.
Sid. E voi ne siete
La bellissima sfera, amati rai.
Elis. Parti, ò cara, abbastanza
Quì si espresse il tuo amor.
Sid. Mà l'amor mio
Prenda ancor da que' lumi il dolce addio.
Veggo begli occhi in voi
(Non parlo nò de' tuoi) *a Nin.*
D'amor le faci;

(Tù

(Tù accender non mi puoi
Soffrilo, e taci,) *a Nin.*
Da voi lo ſtrale uſcì
(Finger convien così) *a Nin.*
Lumi vivaci,
(Per tè non mi ferì
Tù non mi piaci nò
Nò non mi piaci.) *a Nin.*
Veggo &c.

SCENA DECIMA.

Eliſa, e Nino.

Eliſ. QUanto amante è Sidonia! e quanto è fida!
Nin. Anche troppo, ò Reina.
Eliſ. Al voſtro invidio
Feliciſſimo affetto, alme coſtanti.
Nin. Siam felici del par, del pari amanti.
Eliſ. Se ne invoglia il mio cor. Quì di Clearco
La viſta attendo. A me l'affretta, e torna.
Nin. Pronto mi avrai.
Eliſ. Perche sì meſto ſei?
Nin. Tanto fedel Sidonia io non vorrei?
Sò ben io, perche tal fede,
E m'offende, e mi diſpiace,
E ſi rende a mè crudel;

Tal

Tal costanza il cor non chiede,
Che smarrita hà la sua pace
Nel pensar com' è fedel.
Sò &c.

SCENA UNDECIMA.

Elisa, poi Clearco.

Elis. CHe strano amor! mà sù gli affetti altrui
A che vaneggi Elisa?
Troppo ti resta a ragionar sù tuoi.
Cle. (Vederla, e non amarla, o cor, non puoi.)
Elis. Vieni, Vieni, ò Clearco, e rassicura
Un' alma combattuta
Da speme, da timor, d'odio, e d'affetto.
Mostrami il mio nemico,
E rendimi il mio amante.
Cle. Tanto ti preme Astarto?
Elis. Pende da la sua morte il mio riposo.
Cle. Misero!
Elis. Eh! me lo adita,
Per prova di tua fè con men di orrore.
Cle. Servasi, ò mia Reina, al tuo furore,
Mà svellarlo non basti. A' piedi tuoi
Questo temuto tuo rival superbo
Traggasi domo. In mio poter lo serbo.
Elis. O' Cieli! e sarà vero,

Ch'

Ch'io dovrò sì gran bene a man sì cara?

Cle. Sì; mà pria, chieggo un don....

Elis. Clearco, chiedi
Libertà, genitor, grandezza, affetto,
Tutto prometto. Abbilo in premio, e in dono:
Che vuoi? qual'è 'l tuo voto?

Cle. Il suo perdono.

Elis. Per Astarto?

Cle. E vi aggiugni anche il tuo amore;
Te ne priega Clearco.

Elis. Ah traditore!

Cle. Dimmi qual vuoi. Chiamami ingrato, iniquo
Dal Regno, e se non basta.
Scacciami dal tuo core.

Elis. Tù mi amasti? tù mai? nò, non è vero;
Amasti più di Elisa il suo nemico,
E più dell'amor mio la mia ruina,
Perfido!.....

Cle. Cari sdegni!

Elis. Ah! forse prova
Tù fai de la mia fede, e ti compiaci
Del mio furor? Clearco, anima mia

Cle. Nò. Taci. Un sì gran bene
Non vuol Clearco; ei vuol vendette, e sdegni,
Teco sol viva Astarto, e teco regni.

Elis.

Elis. Viverà, Regnerà, sol per tua pena
La grazia avrai. Gli darò Letto, e
Trono,
Vuoi più? l'amerò ancor; se vuoi, ch'io l'ami.
Mà nel momento istesso,
Ch'ei giungerà al possesso
Del Talamo, e del core,
Tù morrai traditore.
Cle. Io morirò, mà teco viva Astarto.
Elis. (L'empio non si sgomenta (pia
Ne impallidisce pur) che più? si adem-
Il tuo voto, ed il mio. Guidami il
Prence; (gia
Cle. Prima si appresti all'Imeneo la Reg-
(Così servo a Fenicio)
Elis. E per l'Atrio real tù a me lo guida,
Ma solo, e non veduto. In lui lo
sguardo
S'apaghi almen, pria, che la man lo
elegga
Suo Regnante, e suo Sposo.
Cle. Ti piacerà, quãto ti piacqui anch'io.
Elis. Più 'l tuo piacer non è ragion del
mio. (biante?
Cle. E s'ei simile al mio spieghi il sem-
Elis. Non m'abbia Sposa, e non mi speri
amante.
Cle. Vinse amore col fato in battaglia
Non paventa l'aspetto di morte;

Già

Già si vide al cimento, se vaglia
A ressister chi nacque da forte.
Vinse &c.

SCENA DUODECIMA.

Elisa, e poi Nino.

Elis. BEn risolvesti, Elisa.
Ti si tolga in Astarto,
Se regni un gran periglio;
E s' ami, un grande inciampo.
Nin. Al regal ciglio
Ritorno umile.
Elis. Ed opportuno. Ascolta;
Per via dell' Atrio, onde a la Reggia vassi.
Verrà frà poco a me Clearco, e solo
Ei non verrà; Qualunque
Seco fia, fà, che ucciso
Spiri sù gli occhi tuoi l'anima iniqua.
Nin. Intesi.
Elis. E con l' avviso
Di sua morte a me riedi,
Nin. Il cenno adoro, (ne.
Elis. Gelosia di comando il colpo impo-
Nin. E'l comãdo sovrano è mia ragione.
Elis. Per quel bel volto,
Che m' innamora,
Nò non ti ascolto

Pie-

Pietà crudel;
Per te non voglio
Regnar ſul Soglio,
Quanto infelice
Tanto infedel.
Per &c.

SCENA DECIMATERZA.

Nino ſolo.

DEh permettete, ò Numi,
Che l'opra mia tutto di Eliſa in petto
Plachi il temuto ſdegno,
Onde il fido Clearco
Le giunga in ſeno, e ſeco
Dia leggi a queſto Regno;
Allor Sidonia ingrata,
Tornerà forſe a i primi affetti ſuoi,
Dalle nuove ſperanze abbandonata.
Già ſtanca la fortuna
Più ſtrali non aduna
Per ſaettarmi il cor;
La gloria tutta cede
All' immortal mia fede
Al mio coſtante amor.
Già &c.

SCENA DECIMAQUARTA.

Salone Regio.

Clearco, ed Agenore.

Cle. A Genore in brev' ora . . . . .
Ag. Non più ſtringi l'acciar.
Cle. Per mè tant' ira?
Ag. Ove ſcorgo il rivale, odio il nemico
Cle. Un rivale maggior ſia tuo ſpavento.
Ag. Ov', e qual è?
Cle. Frà poco,
Se meco vieni, ove, e qual ſia, ſaprai.
Ag. Non ſia dunque Clearco?
Cle. Nò: Clearco non ſia ſpoſo di Eliſa.
Ag. Vengo, e la fede accetto.
Cle. Andiamo; in ſendi Eliſa, e nel ſuo Trono
Clearco non vedrai. (Quel più non ſono.)

SCENA DECIMAQUINTA.

Agenore ſolo.

MA dove volgo il paſſo
Deluſo, diſprezzato?
Credetti forſe a una menzogna vile.
Dun-

Dunque non più dimora;
Vadasi ad atterrar l' aspro nemico,
Benchè d' Elisa in seno.
Mà, che sogno, che dico!
Clearco non sarà Sposo d' Elisa;
Le trame di Sidonia
Giunsero forse al desiato segno,
E' forse a me, porge fortuna il Regno.
Mà, speranze crudeli; (siero.
Troppo avete ingannato il mio pen-
Più non vi crede il cor, nò. Non è
vero.
Pur se non è Clearco,
Se Agenore non è;
Chi fia di Tiro il Rè?
M' Unirò con Fenicio,
E al Popol sollevato,
Mi farò Duce, e getterò dal Trono
Questo Rè sconosciuto.
Mà, che sogno, che dico?
Qual mai furor m' assale?
So non trovo il nemico,
Ne conosco il rivale?
Amo un Trono, amo un bel Volto,
Mà non sò da chi mi è tolto
Il diletto,
E caro oggetto
Del mio fasto, e del mio amor;
S' io 'l sapessi, almen potrei
Apagare i voti miei,
Con

Con un Regno;
O' il giusto sdegno
Io potrei sfogare allor.
Amo &c.

SCENA DECIMASESTA.

Elisa, Sidonia, e Nino con Guardie.

Nin. REina, il tuo comando
M'ebbe fido Ministro.
Elis. Estinto cadde? . . . .
Nin. Quegli, che m'imponesti.
Elis. Ecco il premio dell' opra. A lui la destra
Porgi Sidonia.
Sid. A lui?
Nin. Non sono io quegli, per cui amando avvampi?
Sid. A Nino questa man?
Elis. Così destina
Il suo merto, il tuo amor, la tua Reina.

SCENA DECIMASETTIMA.

Finicio, Geronzio, Soldati, e detti.

Fen. NOn regna altri, che Astarto.
Elis. Fenicio in libertà! Geronzio infido!

Nin.

Nin. In tua difesa io son . . . . .
Fer. Mal si difende (na.
Chi giustizia, e ragion trà noi condan-
Elis. Or ben, questa Tiranna
Venga Astarto a punir. . . . . .
Fen. Verrà del fallo . . . . . (sallo.
Elis. A punirmi chi è Rè non chi è Vas-
Ma dove a me si cela
Codesto punitor? dov'è il Regnante?
Ah vili; egli è dà voi si ben difeso,
Che là sù 'l suolo estinto (ghe.
Giace, squarciato il sen da cento pia-
Fen. Inorridisco, e tremo!
Elis. Questo è il Rè, che vantate, e ch'io
non temo. (lui
Fen. Morì dunque Clearco? Astarto in
Perfida tù svenasti.
Elis. E che favelli? (re
Fen. Non t'infinger crudele; il mio dolo.
Egli è duol di Vassallo, e non di Pa-
E in lui piangner degg'io (dre;
Il figlio. D'Abdastarto, e non il mio.
Elis. Che intesi mai? ma chi sarà l'ucciso?
Sid. (Empio, e tù l' uccidesti?) (no.
Nin. (Peni l'ingrata) era di Elisa il cen-
Elis. Ma 'l mio cenno non volle
Morto Clearco.
Nin. (Ei vive.)
Elis. (Ed io respiro.)
Sid. Nelle lagrime mie

Vedi,

Vedi, ò Regina il testimon sincero
Dell'amor, che gelosa a mille frodi
Per toglierti a Clearco ognor m'in-
Finsi il foglio . . . . . (dusse
Elis. Non più perfida, e tanto . . . . .
Fen. Ah tempo non è più, che d'ira, e
stragge,
Poiche sparso, e già tutto (gia
Il bel Sangue d'Astarto, empia la Reg.
Del Vassallo il furor, di scempio, e
lutto.
Ger. All'armi.
Elis. Aita ò Numi.
Nin. Io ti difendo.

SCENA ULTIMA.

Clearco, e Tutti.

Cle. E La difenda Astarto.
Elis. } Clearco. *Fen.* Rè, Signor.
Sid. }
Cle. Sciegli, ò Reina
In me, qual più t'agrada
Oggetto del tuo amore, o del tuo
sdegno (te
Od'Astarto, ò Clearco; e Vita, e Mor-
Mi piaceran, se ne dovrò la legge
Udir, da quei bei labri. Io d'Abda-
starto,

Per placar l'ira tua quì sono il figlio,
Quando il Regio tuo Core
Di Fenicio alla prole amor non serbi.
Elis. Di rea ch'io son mio Rè, mio Nume, io pure
Potrò sperar di stringerti Consorte?
Cle. Il rossor di Clearco, allor, che in Trono
Trar lo volesti, ad emmendar quì viene
Astarto, che in mercè ti tragge al Soglio
Con ben giusto diritto, ò di quest'alma
Assoluta Reina, e mia speranza.
Elis. Ma chi mai fù l'ucciso. . . . .
Nin. Io con Clearco
Agenore trovai. . . . .
Sid. Fellon, tù dunque? . . . . .
Nin. Ah bella, ei vive, e giunge a voi dinante
Ag. Che veggo? oh bella sorte!
Elis. Non più; gl'andati eventi
Taccians in così fausto, e chiaro istante,
Che a Tiro il suo Signore, a mè lo Sposo
Si rende al fin.
Fen. Di più sperar non oso.
Sid. Or la mia Stella intendo; a tè mi dono.
Nin. E frà gl'amanti il più felice io sono.
Cle. Trionfa in sì bel giorno,
Con amor, la costanza, ed il valore,

E Spo-

E Sposo, e vincitor di lauri adorno
Oggi Tiro mi scorge alla mia bel'a
Elisa accanto, in sul Paterno Seglio.

Fen. Segnarne il dì, con bianco marmo i voglio.

Tutti. Se pena, se geme
D'un Core la speme,
Per dolce mercede
Poi lieta si fà;

Elis. } *Sid.* } Contento, e tormento
Sen vengono insieme,
Poi resta il contento,
E il duolo sen và.

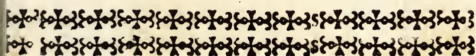
Tutti. Se pena &c.

Cle. } *Nin.* } Talvolta l'inganno
Cagione è d'affanno,
Ma rende più bella
L'altrui fedeltà.

Tutti. Se pena &c.

FINE DEL DRAMA.

Vidit D. Joann. Chrysostomus Piazza Cler. Reg. S. Pauli, & in Eccl. Metropolit. Bononiæ Pœnitent. pro Eminentissimo, & Reverendissimo Domino D. Jacobo Card. Boncompagno Archiepiscopo, & Principe S. R. I.



Die 15. Julii 1721.

IMPRIMATUR

F. Petrus Antonius Bagioni Vicarius S. Officii Bononiæ.